

L'AMORE PER LE MONTAGNE E PER L'AQUILA NELLE POESIE DIALETTALI DI FILIPPO CRUDELE

24 Settembre 2017



L'AQUILA – Poesie in dialetto per soddisfare non solo il proprio bisogno artistico, ma per esportare un po' di aquilanità "fuori confine": questo il senso di *Terra me'*, il libro dell'aquilano Filippo Crudele, grande appassionato di versi e di montagna.

Classe 1948, originario di Marana di Montereale (L'Aquila), con influenze balcaniche nel sangue, sua mamma viene dal lontano Montenegro, che Crudele ricorda sempre come un posto dalla natura prepotente e selvaggia, dove la poesia si fonde con il territorio.

È affezionato alla sua città e ha vissuto con grande sofferenza la delocalizzazione sulla costa dopo il terremoto del 2009, per scegliere, poi, una sistemazione al progetto C.a.s.e di Camarda, ai piedi del Gran Sasso: il suo primo grandissimo amore.

Un sentimento che lo ha portato ad essere socio del Cai e del Gruppo italiano scrittori di montagna.

"Io credo di aver avuto un dono – spiega ad *AbruzzoWeb* – ed è quello di una grande sensibilità per la natura. Ho passeggiato macinando chilometri per le montagne abruzzesi con una particolare predilezione per il Gran Sasso. A volte sono bastati un sasso, un raggio di sole, uno scorcio del ghiacciaio del Calderone, per farmi uscire dal cuore i versi che ho tramutato in questi scritti".

"La montagna – aggiunge – non è solo una palestra per perfomarsi, ma un luogo di culto, di preghiera, al quale accostarsi con rispetto. Un rifugio dove io tante volte mi sono messo a confronto con me stesso, trovando la principale fonte d'ispirazione", confessa.

In questi luoghi Crudele si "raffiata" e scrive, "per i non aquilani devo spiegare due parole – precisa – Per me la mia poesia è nu raffiatu, cioè un vero piacere e poi io non scrivo e basta, ma surpo la poesia, e cosa vuol dire? Che ho bevuto i versi, le rime, gli stornelli, ma con un'accezione ancora più forte, come quando si va in montagna per surpare, a pieni polmoni, l'acqua dei nostri ruscelli puri e cristallini".

Terra me' è stato presentato l'anno scorso ad agosto, alcune sue poesie sono state anche musicate e tramutate in canzonette popolari, sempre per la poesia, nel 2011, ha vinto il premio letterario Zirè d'oro con la canonze *Zurla d'amore*.

"Questo libro è il risultato di una serie di inni d'amore per la montagna: *Gran Sassu me te vojo bene, Famme saji famme vedè*, sono degli omaggi alla mia terra e alle sue bellezze naturali – aggiunge – che cerco di tener vivi e nella memoria creando dei versi semplici ma ricchi di sentimento. Non l'ho fatto pensando di riscuotere successo, tutto quello che è arrivato dopo mi emoziona moltissimo".

Versi che, oggi, gli tengono compagnia da casa, dal momento che a seguito di un malore, è lontano dalle sue passeggiate, da almeno 2 anni.

“Ma non dispero – afferma – ho promesso a tanti amici un ritorno in pompa magna, ma qualora non potesse essere possibile, ho i ricordi con me, che sono sempre vivi e non moriranno mai. Questi ricordi fanno parte delle montagne, sono lì e io sono con loro, e poi il cuore di un poeta non è mai solo!”.

“Non mi reputo un professionista o uno scrittore – ci tiene a chiarire Crudele – le mie non sono opere d’arte, ma un piccolo dono che ho avuto fin dalla nascita e che cerco di condividere con la mia gente”.

“Che cosa voglio dalla poesia? Me lo sono chiesto chiesto tante volte – prosegue – e la risposta è molto semplice: divertirmi! A me piace non solo scrivere, ma recitare. Il mio divertimento, quando andavo a camminare, era di trovare un locus amoenus e declamare i miei versi, avendo come spettatore qualche animale selvatico, un sasso o un ruscello”.

“Non so quindi quando tornerò fisicamente sul Gran Sasso – conclude – ma io non sono rammaricato. Ho i ricordi, i miei libri, le mie poesie, le canzoni in dialetto. È come se non fossi mai andato via”.